

21 gennaio 1978

(edizione 2 stelletta)

QUASI LA META' DEI COMUNI SONO SPROVVISTI DI IMPIANTI PUBBLICI

Solo il tre per cento degli italiani ha la possibilità di praticare sport

Denunciate nel «Libro azzurro dello sport» a cura del Coni le gravi carenze di palestre, piscine, campi per l'atletica - La conseguenza è che il cinquanta per cento dei ragazzi della scuola d'obbligo è affetto da malformazioni fisiche

Tra i diritti civili per cui gli italiani si battono diventano sempre più urgenti e importanti quelli che possiamo chiamare diritti urbanistici: la gente ha imparato a rivendicare più umane condizioni di vita quotidiana, esige i servizi pubblici e sociali, gli spazi per il verde, i campi da gioco, i terreni sportivi, gli asili nido e le scuole, i centri sociali e culturali, tutte cose di cui le nostre città, dopo decenni di urbanistica speculativa e truffaldina, sono enormemente carenti.

Le assemblee di quartiere, i consigli di zona e di circoscrizione, i gruppi spontanei calcolano il fabbisogno arretrato, contestano e controllano l'attività delle amministrazioni comunali; e le più avanzate fra queste hanno da tempo avviato la revisione dei piani regolatori, hanno cominciato a vincolare le aree rimaste libere nel magma edilizio; mentre si fa sempre più forte la pressione popolare, e nelle infami periferie delle città maggiori si succedono le occupazioni simboliche dei terreni ancora ineditati, o vengono direttamente sistemati dai cittadini gli spazi da gran tempo invano destinati a uso pubblico.

Uno degli aspetti più gravi di questo nostro sottosviluppo sociale e urbanistico è la mancanza di verde e di impianti sportivi per lo sport attivo, formativo e ricreativo, per cui intere generazioni sono condannate alla stasi coatta e a un aberrante impiego del tempo libero, al tifo e al culto dello spettacolo basato sull'agonismo, il professionismo e l'affarismo, quindi alla frustrazione e alla violenza, di cui sono piene ogni settimana le cronache.

Dalle statistiche a disposizione risulta che il quaranta per cento degli italiani parla di sport e solo il tre per cento lo pratica, contro una media dei dieci-venti per cento degli altri paesi europei; e che a disposizione di ogni italiano ci sono appena 1,5 metri quadrati di terreno sportivo (quando ne sarebbero necessari, come minimo, 3,5) pari ad almeno un decimo della media disponibile nel resto d'Europa, negli Stati Uniti e in URSS.

Il quarantaquattro per cen-

to dei comuni italiani è sprovvisto di qualsiasi impianto sportivo pubblico (con le solite sperequazioni fra nord e sud). Dei 5500 impianti pubblici esistenti quasi 3000 sono di calcio, per lo più destinati allo spettacolo domenicale; c'è una palestra ogni 680.000 abitanti, una piscina ogni 190.000, un campo di atletica leggera ogni 100 mila, un campo da tennis ogni 23.000; le piscine pubbliche non arrivano a trecento, mentre in Francia ci si avvia a superare le 2000, e nella Repubblica federale tedesca se ne sono costruite nell'ultimo quindicennio oltre 3000.

Sul deprimente argomento è tornato da poco il CONI, con la pubblicazione di un «Libro azzurro dello sport», ennesimo appello ai responsabili della cosa pubblica perché venga finalmente avviata una politica dello «sport per tutti», a cominciare dalla scuola. Qui siamo ancora praticamente a zero, nonostante leggi, stanziamenti e promesse: indietro anche rispetto ai tempi di Francesco De Sanctis, che novantotto anni fa firmava il decreto con l'obbligo di mezz'ora quotidiana di educazione fisica. Si calcola che nella scuola secondaria «il singolo studente durante una lezione di educazione fisica effettua non più di 7-8 minuti di attività reale» (in Francia due-sei ore settimanali). Ci sono 5600 palestre scolastiche invece delle 19.000 necessarie, un campo da tennis ogni 57.000 studenti, solo 21 piscine (una ogni 425.000 studenti), mentre in Inghilterra, solo nelle scuole elementari, sono 7000.

Si spiega così il miserando stato della salute giovanile. Da dieci anni il referto clinico è costante: la metà dei ragazzi della scuola dell'obbligo (circa cinque milioni) sono affetti da malformazioni fisiche (paramorfismi) che per il cinque per cento, ossia per duecentocinquanta-mila ragazzi, sono destinate a trasformarsi in deformazioni permanenti (dismorfismi); sono paramorfici il 40-80 per cento degli alunni della scuola media (di 60 per cento a Roma).

Nelle scuole elementari di Milano il 58 per cento degli alunni è affetto da ritardi dello sviluppo, il 35 per cento

presenta un aspetto fisico generale «mediocre o scadente». E' un autentico delitto di lesa salute pubblica, maturato in un quarto di secolo di rapina edilizia, che ci ha strappato di sotto i piedi fin l'ultimo metro quadrato di spazio: ai milioni di italiani prigionieri delle città omicide non resta che esaltarsi col tifo seduto e coi primati olimpici conquistati da una minima élite di campioni allevati in batteria.

L'Italia — leggiamo — «è l'unico paese in cui lo Stato prende denaro dallo sport invece che aiutarlo». Allo sport italiano, è noto, va soltanto la quota-parte del CONI sui proventi del totocalcio; ma il CONI si occupa solo di agonismo e preparazione olimpica: 33 miliardi e mezzo nel 1974, altrettanti incamerati dallo Stato. E il totocalcio è basato sullo spettacolo e sul professionismo: è un circolo

vizioso, ma i miliardi si trovano quando si tratta di impiegarli a sproposito, ad esempio per costruire il «palazzo» dello sport a Milano. Un confronto con l'estero è umiliante: veniamo a sapere che in Francia lo Stato ha stanziato e quasi completamente impegnato in quindici anni 820 miliardi per la realizzazione, tra l'altro, di 2.100 piscine, 6.200 campi di gioco, 5.100 palestre, con sovvenzioni statali a fondo perduto che coprono il 50-75 per cento della spesa. Nella Germania federale è in pieno corso di attuazione il famoso «piano d'oro», oltre 1.500 miliardi, per la costruzione di 2.500 piscine, 13.500 palestre, 26.000 campi di gioco; nella Repubblica democratica tedesca all'educazione fisica viene destinato il tre per cento del bilancio nazionale (per cui noi, in proporzione, dovremmo spendere 1.140 miliardi l'anno).

Il «libro azzurro» (ovvero, il libro nero dello sport italiano) esamina il nostro arretrato quadro urbanistico, per cui le spese per impianti sportivi sono ancora annoverate fra le facoltative (mentre obbligatorie sono quelle per il chinito, i poligoni di tiro...): si è dovuto aspettare la legge-ponte del 1967 per vedere sancito il diritto degli italiani a disporre di una quota minima di spazi pubblici tra cui anche quelli sportivi, mentre la legge sulla casa n. 865 del 1971 autorizza i comuni a contrarre mutui anche per impianti sportivi di quartiere.

Passa in rassegna le leggi e i programmi rimasti inapplicati, gli stanziamenti non impegnati (come quelli per la edilizia scolastica), dà conto delle iniziative delle Regioni, (che si comportano meglio dello Stato), avanza proposte legislative e finanziarie (che almeno lo Stato cominci a devolvere a finalità sportivo-ricreative la propria quota del Totocalcio), auspica la predisposizione di un piano nazionale per la costruzione degli impianti, eccetera. Inutile entrare nei particolari, inutile illudersi: si tratta di continuare a battersi perché nei confused programmi dei nostri politici la salute pubblica e il rispetto dell'uomo diventino l'obiettivo primario.

Antonio Cederna

Un altro ucciso nella faida di Cittanova: sedicesima vittima

REGGIO CALABRIA, 20 gennaio.

La faida di Cittanova fra le famiglie dei Facchineri e dei Raso Albanese che si contendono la supremazia mafiosa nella zona, ha fatto un'altra vittima, la sedicesima di questa assurda catena di vendette il cui primo anello risale a tre anni fa. Oggi a cinque chilometri da Cittanova è stato ucciso a colpi di pistola e di lupara un giovane di 26 anni, Luciano Marvaso cugino dei Facchineri. Il 7 dicembre scorso, davanti ad una osteria del paese era stato assassinato suo fratello Marcello, 30 anni.

Il delitto è avvenuto lungo la strada che collega Taurianova con Cittanova. Luciano Marvaso stava tornando a casa alla guida della sua auto, una «Fiat 128», quando è stato ucciso. I killers, che attendevano a bordo di una vettura di grossa cilindrata, si sono affiancati all'auto del Marvaso e hanno aperto il fuoco.